

XV Convegno SeSaMO

Università degli Studi di Napoli L'Orientale

22-24 giugno 2022



SOCIETÀ PER GLI STUDI SUL MEDIO ORIENTE

**TITOLO/TITLE: L'imperialismo nel mondo arabo-mediterraneo all'epoca della prima (1873-1914) e della seconda (1973-2020) globalizzazione.**

**Imperialism in the Arab-Mediterranean world at the time of first (1873-1914) and second (1973-2020) globalisation.**

**PROPONENTE/I - PROPONENT/s:** Matteo Capasso (Università di Venezia Ca' Foscari)  
Giampaolo Conte (Università Roma Tre)

**ABSTRACT (1500 parole/words):**

Il concetto di imperialismo nasce per spiegare le azioni coercitive dirette ed indirette delle grandi potenze occidentali alla volta dei paesi collocati nella periferia dell'economia-mondo capitalista. All'interno dello spazio arabo-mediterraneo tali forme di controllo diretto ed indiretto assumono forme multiformi e non sempre di facile identificazione. Il panel si propone lo scopo di riflettere criticamente, e con un approccio comparativo, sull'evoluzione dell'imperialismo nei paesi arabi che si affacciano sul mediterraneo durante la prima (1873-1914) e la seconda epoca della globalizzazione (1973-2020). All'interno di questa cornice cronologica, si vuole stimolare un duplice dibattito: in primo luogo, discutere sul carattere metodologico e concettuale del concetto di imperialismo, nelle sue varianti politiche ed economiche, nell'area arabo-mediterranea. In secondo luogo, il panel si propone di studiare la natura empirica, cioè l'azione e l'influenza in loco delle grandi potenze occidentali durante i due periodi cronologici menzionati. A questo proposito sarà fondamentale analizzare, con un approccio comparativo, come i cambiamenti politici, sociali ed economici intercorsi in tali paesi periferici siano il risultato di dirette o indirette influenze esterne. Inoltre, si vuole mettere in evidenza come le istituzioni locali si sono adattate a queste grandi trasformazioni globali. Diventa così essenziale analizzare ed intrecciare il locale con l'internazionale, mettendo in evidenza le conseguenze precipue e le ricadute fattive sulle varie società arabo-mediterranee in termini di sovranità finanziaria, regimi politici e diseguaglianze socio-economiche.

The concept of imperialism was born to explain the direct and indirect coercive actions of the great Western powers against countries on the periphery of the capitalist world-economy. The panel aims to critically reflect, with a comparative approach, on the evolution of imperialism in the Arab countries bordering the Mediterranean during the first (1873-1914) and the second era of globalisation (1973-2020). Within this chronological framework, the aim is to stimulate a twofold debate: first, to discuss the methodological and conceptual character of the concept of imperialism, in its political and economic variants, in the Arab-Mediterranean area. Secondly, the panel aims to study the empirical nature, i.e. the action and influence of the great Western powers during the two mentioned chronological periods. In this regard, it aims to compare how different social, economic and structural policies were imposed by external political entities, and how local institutions adapted to these major global transformations. Thus, it becomes essential to analyse and intertwine the local with the international, highlighting the main consequences and the practical effects on the various Arab-Mediterranean societies in terms of financial sovereignty, political regimes and socio-economic inequalities.

## PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA/DEI/DELLE PROPONENTE/I – SHORT BIO OF PROPONENTS

Matteo Capasso è Marie Curie Global Fellow presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e la Columbia University di New York. Il suo lavoro si concentra sul ruolo e l'impatto di politiche imperialiste verso i paesi del Sud del Mondo, essendosi principalmente occupato di Libia e Venezuela. E' autore di un volume in prossima uscita sulla politica quotidiana nella Giamahiria Araba Libica con Syracuse University Press. Ha lavorato come Max Weber Fellow all'Istituto Europeo di Firenze e da consulente su temi di migrazione e contrabbando per l'Unione Europea. Le sue ricerche sono state pubblicate sulle seguenti riviste internazionali: Storia del Pensiero Politico, Middle East Critique, Review of African Political Economy, Journal of Labour and Society, Politics, Review of International Political Economy.

Giampaolo Conte è Ricercatore e Docente in Storia Economica presso l'Università Roma Tre dove insegna anche Storia del Capitalismo e Geopolitica Economica. È stato Visiting Scholar (2017) presso l'Università di Cambridge, Visiting Fellow (2018) presso London School of Economics (LSE) ed Erasmus Mundus Visiting Scholarship (2022) presso il Ghent Centre for Global Studies dell'Università di Ghent. È attualmente ricercatore associato presso L'Istituto di storia dell'Europa Mediterranea ISEM-CNR. È co-autore del volume *L'Odissea del debito. Le crisi finanziarie in Grecia dal 1821 a oggi* (2015), e autore dei volumi: *Il Tesoro del Sultano. L'Italia, le grandi potenze e le finanze ottomane 1881-1914* (2018), *Il Credito di una nazione. Politica, diplomazia e società di fronte al problema del debito pubblico italiano 1861-1876* (2021). Le sue ricerche sono state pubblicate sulle seguenti riviste: Oriente Moderno, Storia Economica, Storia e Problemi Contemporanei, The Journal of European Economic History, Eurasian Studies, The International History Review, Capital & Class.

## PROFILO DEI PARTECIPANTI

Paolo Wulzer è docente di Storia delle Relazioni Internazionali presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli "L'Orientale", dove insegna anche Storia e relazioni internazionali dell'Unione Europea. Ha pubblicato volumi, saggi ed articoli sulla politica estera italiana nel Mediterraneo, le relazioni tra Stati Uniti e Medio Oriente dalla guerra fredda al sistema post-bipolare e il ruolo dell'Unione Europea come attore politico e di sicurezza internazionale

Vittorio Caligiuri è dottorando presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi "RomaTre". Storico economico, le sue ricerche vertono sulla relazione tra l'evoluzione delle strutture economiche e finanziarie internazionali e le strategie e politiche di sviluppo dei paesi del Maghreb, sulle dinamiche connesse al debito pubblico e sul Washington Consensus. Su tali temi ha recentemente pubblicato, insieme a Gaetano Sabatini, l'articolo *From Political Independence to Economic Dependence: The different Trajectories of Stabilization and Adjustment in Morocco and Tunisia during the 1980s*, The Journal of European Economic History. Tra i suoi interessi vi sono i differenti aspetti legati la tematica dell'Imperialismo, anche in un'ottica di lungo periodo; la relazione tra strutture economiche e sociali nelle dinamiche di sviluppo e sottosviluppo economico, nonché i diversi aspetti connessi con le iniziative di pianificazione economica .

Roberta Ferrara è dottoranda in Studi Internazionali presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, dove svolge anche attività didattica come cultrice della materia in Politiche ed Istituzioni dell'Unione Europea e Storia delle Relazioni Internazionali presso il Dipartimento di Scienze Umani e Sociali. È membro del CeSEC (Centro di Studi sull'Europa Contemporanea, Università L'Orientale) e del CEF (Center for European Futures). I suoi interessi di ricerca riguardano la storia del processo di integrazione europea con particolare focus sulla politica estera e la politica sociale della CEE/UE.

Andrea Teti è Senior Lecturer in Relazioni Internazionali presso Aberdeen University, UK. In precedenza è stato Principal Investigator per il progetto ArabTransformations (2015-16, EU FP7, €2,49m), Visiting Professor presso il Middle East & North Africa Research Group dell'Università di Ghent (2018) e Visiting Fellow 2015-16 ACCESS Europe presso l'Università di Amsterdam (2015-16). Nel 2016 è entrato a far parte dell'Editorial Board di Middle East Critique e nel 2019 è diventato Associate Editor. La sua ricerca si concentra sulle politiche di promozione della democrazia nella regione euromediterranea e su diverse aree correlate che abbracciano la storia e la teoria delle scienze sociali.

## INDIRIZZO/I EMAIL/EMAIL ADDRESSES:

Matteo Capasso: [matteo.capasso@gmail.com](mailto:matteo.capasso@gmail.com)

Giampaolo Conte: [contegpaolo@gmail.com](mailto:contegpaolo@gmail.com)

Paolo Wulzer: [pwulzer@unior.it](mailto:pwulzer@unior.it)

Vittorio Caligiuri: [vittorio.caligiuri@uniroma3.it](mailto:vittorio.caligiuri@uniroma3.it)

Roberta Ferrara: [rferrara@unior.it](mailto:rferrara@unior.it)

Andrea Teti (Discussant): [a.teti@abdn.ac.uk](mailto:a.teti@abdn.ac.uk)

#### PROPOSTE DI ABSTRACT DEL PANEL

### Matteo Capasso

#### **Il ruolo delle sanzioni nell'imperialismo americano: Il caso libico**

La letteratura convenzionale sulle sanzioni internazionali tende ad analizzare gli effetti e le conseguenze di queste sul paese destinatario in relazione agli obiettivi inizialmente fissati in sede di irrogazione. Quindi, ogni qualvolta che gli Stati Uniti o le Nazioni Unite hanno deciso di imporre delle sanzioni di carattere commerciale ed economico, queste decisioni si sono basate sulla natura 'terroristica' del paese recipiente, e i tentativi di quest'ultimo di sviluppare un'arma nucleare. Partendo da ciò, la presentazione cercherà di individuare i limiti principali di questo modello di analisi, concentrandosi sul modo in cui le basi geo-economiche del sistema internazionale vengano spesso semplificate, risultato quasi del tutto assenti. Poi, prendendo il caso della Giamahiria Araba Libica, la presentazione cercherà di storicizzare l'imposizione e l'impatto delle sanzioni, inserendolo in un quadro più ampio di misure economiche, politiche e sociali perseguite per condurre una 'guerra ibrida' verso il paese considerato 'nemico'. Così facendo, sarà discussa l'importanza di riformulare lo studio delle sanzioni internazionali come strumenti di guerra economica, strettamente legati alla natura imperialista americano.

### Giampaolo Conte

#### **Asimmetrie, analogie e criticità nella formazione del capitalismo moderno nell'Impero Ottomano ed Egitto nel lungo diciannovesimo secolo.**

La prima globalizzazione in Medio Oriente viene spesso equiparata e confusa con quella ben più nota del XX secolo. Tuttavia, la prima fase di apertura al mercato globale per mano della Gran Bretagna si concretizza nel corso del XIX secolo ed apre le porte del capitalismo moderno specialmente ad Impero Ottomano ed Egitto. Per quanto parte formale di un'unica entità sovrana, Costantinopoli ed il Cairo seguono due modelli distinti di approccio allo sviluppo: più incentrato ai cambiamenti politico-istituzionali nel primo caso, più focalizzato su quelli economici quale modello di sviluppo dell'intero corpo sociale nel secondo caso. Se nell'Impero Ottomano le élite politiche ed economiche non convergono spesso su un unico modello economico da seguire, nel caso egiziano assistiamo, anche grazie all'estromissione forzata della vecchia classe dirigente, ad una forte centralizzazione e convergenza delle élite verso un modello di sviluppo industrial-capitalistico.

In tutte e due i casi, tuttavia, assistiamo ad un approccio allo sviluppo top-down, che non manca di creare attriti, specialmente nei comparti più tradizionali, causati dai profondi cambiamenti socio-economici a cui vengono sottoposti entrambi i paesi. Con modi e gradi

distinti, si trattò di piegare l'ordine sociale esistente alle esigenze primarie dell'accumulazione di capitale.

Attraverso un approccio comparativo, la ricerca vuole mettere in evidenza come Impero Ottomano ed Egitto si integrano all'interno dell'economia mondo capitalista e come le rispettive società risentono dei profondi cambiamenti spesso incentivati dall'azione diretta delle potenze imperialiste europee.

### **Paolo Wulzer**

#### **Da *offshore balancer* a *extra-regional hegemon*: la dottrina Carter e l'avvio dell'egemonia statunitense nel Golfo Persico.**

Il 23 gennaio del 1980, con l'Afghanistan invaso dai carri armati sovietici da poco meno di un mese e con l'Iran ormai totalmente controllato dalle forze di Khomeini, il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter dedicava una parte rilevante del suo discorso sullo stato dell'Unione alle questioni della sicurezza del Golfo Persico. Nel passaggio centrale del suo intervento, il Presidente leggeva la decisione sovietica di invadere il paese centro - asiatico come parte di una più ampia strategia aggressiva verso il Golfo, regione considerata di "vitale interesse" per la sicurezza degli Stati Uniti. Di conseguenza, l'amministrazione americana si dichiarava pronta a replicare "al tentativo da parte di ogni potenza esterna di guadagnare il controllo del Golfo Persico" con "tutti i mezzi necessari, incluso l'uso della forza".

Queste parole vennero interpretate dalla maggior parte degli osservatori contemporanei in un'ottica soprattutto elettorale, legata alla necessità di riguadagnare consensi sul fronte interno dopo le "sconfitte" internazionali del 1979; la "perdita" dell'Iran e l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. In realtà esse disegnavano l'avvio di un nuovo orientamento strategico degli Stati Uniti nel Golfo, destinato ad influenzare notevolmente anche le politiche di sicurezza regionali delle amministrazioni successive.

Fino alla fine degli anni Settanta, infatti, l'approccio americano al Golfo Persico era stato caratterizzato dal principio della "sicurezza per delega", fondato prima sul sostegno alle posizioni regionali della Gran Bretagna e successivamente sulla *partnership* politica, economica e militare con i due alleati locali, Iran ed Arabia. In sostanza, dalla fine della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti si erano riservati il ruolo di garante esterno degli assetti del Golfo, mentre la gestione della sicurezza regionale era stata appaltata inizialmente a Londra e, dall'inizio degli anni Settanta, a Teheran e Riyad.

Con la dottrina Carter, invece, gli Stati Uniti annunciavano l'intenzione di assumere un ruolo centrale e diretto nella gestione degli assetti regionali, sia sul piano politico che sul versante militare. Si trattava ancora, in quel momento, di una dichiarazione dal significato politico e programmatico, la cui traduzione in misure concrete si sarebbe realizzata pienamente nei due decenni successivi.

La prassi statunitense dell'intervento diretto e della militarizzazione del Golfo Persico avrebbe infatti esplicitato le sue conseguenze più rilevanti, sia sul piano internazionale che regionale, dapprima nella guerra del Golfo del 1990-1991, quando gli Stati Uniti estesero il concetto cardine della dottrina Carter anche verso eventuali tentativi egemonici da parte di potenze "interne" all'area; e successivamente nell'invasione ed occupazione dell'Iraq del 2003, quando la logica del *regime change* si sostituì a quella del *containment* che aveva fino ad allora caratterizzato l'approccio statunitense ai problemi di sicurezza del Golfo.

### **Vittorio Caligiuri**

#### **Il lungo aggiustamento strutturale. L'evoluzione dipendente delle economie di Marocco e Tunisia e la continuità d'azione tra IFIs, WTO e processo di Barcellona (1980-2008).**

Nella letteratura contemporanea i casi di Marocco e Tunisia sono spesso considerati tra loro analoghi. Le dinamiche storiche che hanno interessato i due paesi dopo l'indipendenza, però, sono profondamente diverse in ragione delle differenti strutture ereditate dal periodo coloniale e delle strategie di sviluppo da questi adottate. Tali differenze rendono più evidente il percorso di graduale convergenza sperimentato dalle due economie in conseguenza del processo di forzato adattamento alle evolventesi necessità delle economie del "centro", a partire dagli anni '70. Quanto si propone di analizzare è come gli aggiustamenti strutturali degli anni '80 - aventi obiettivi immediati differenti, con una maggiore insistenza sul continuato servizio del debito nel caso del Marocco, inserito nel Piano Baker, ed una maggiore attenzione al processo di privatizzazione e liberalizzazione commerciale nel caso della Tunisia - abbiano costituito solo la prima fase di un processo contrassegnato da forte e dichiarata continuità. Lungi dallo svilupparsi su un orizzonte di medio periodo come inizialmente previsto, questo ha visto succedere l'EU alle IFIs nel ruolo di principale agente del processo di riforma dei due paesi. In tale contesto, nel corso degli anni '90 e '2000, le iniziative dell'EU condotte prima mediante gli strumenti del MEDA (*MEsures D'Accompagnement*) e successivamente dell'*European Neighbourhood Policy*, hanno evidenziato la sovrapposizione tra gli interessi economici dell'Unione e gli obiettivi delle riforme strutturali. Come attestato dalle IFIs, infatti, il processo di istituzione di un'area di libero scambio euro-mediterranea era considerato il miglior veicolo per determinare, mediante strumenti di prestito e le riforme che ne costituivano gli elementi di condizionalità, l'adesione dei due paesi alle regole del WTO, oltre che per completare il processo di riforma iniziato dalle stesse IFIs. Tali misure hanno esercitato un profondo effetto sulle strutture produttive e sociali dei due paesi, come evidenziato dagli eventi che hanno seguito la crisi del 2008. Gli effetti e la natura del processo di aggiustamento strutturale vissuto dai due paesi, e per esteso delle economie dipendenti, sarebbe poi confermato dal rinnovato coinvolgimento delle IFIs, ed in particolare del IMF, nei due paesi nel corso del decennio successivo.

**Roberta Ferrara**

### **L'intervento occidentale nella prima guerra del Golfo: il ruolo della CEE e dell'Italia (1990-1991)**

Il presente paper si propone di analizzare, nell'ambito dell'intervento occidentale a guida statunitense in Medio Oriente durante la Guerra del Golfo del 1990, l'azione condotta dall'Europa di fronte alla prima crisi del sistema internazionale post-bipolare. Crollato il rigido schema dei due blocchi, infatti, la Guerra del Golfo risulta il primo banco di prova per la CEE di ritagliarsi un ruolo originale e autonomo all'interno del nuovo ordine mondiale e di affermare una sua peculiarità rispetto al paradigma dell'intervento statunitense.

Di particolare interesse appare, in questo contesto, esaminare il ruolo dell'Italia che, alla presidenza di turno della CEE, tentò di esercitare un ruolo di mediatore nella crisi, mantenendo in equilibrio i tre cerchi concentrici su cui ha tradizionalmente basato la sua politica estera: atlantismo, europeismo e mediterraneo.

Come è stato largamente analizzato dalla storiografia, la storia della politica mediterranea e mediorientale dell'Italia repubblicana è stata contrassegnata, fin dagli anni Cinquanta, dal costante tentativo di costruire una propria caratteristica presenza regionale, fondata sul dialogo e la collaborazione con i nuovi gruppi dirigenti arabi, sfruttando prima lo sfaldamento degli imperi coloniali inglesi e francesi e successivamente tentando di inserirsi negli spazi lasciati aperti dall'estensione dagli schemi della guerra fredda nel Mediterraneo allargato. Il tentativo italiano è sempre stato quello di "giocare abilmente la carta della decolonizzazione e dell'anti-imperialismo, di cui sarebbe stata la paladina, pur appartenendo allo scacchiere occidentale" (A. Varsori, 2013). La diplomazia italiana nella guerra del Golfo può pertanto essere letta alla luce di queste costanti della politica mediterranea italiana, messe alla prova in

una crisi regionale che presentava tuttavia aspetti e problemi diversi rispetto ai precedenti momenti di frattura all'interno del quadro mediorientale.